

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO XII - N. 3

CITTA' DEL VATICANO

8 Marzo 1958

LA GUARDIA PALATINA PROTESTA LA SUA FEDELTA' AL V.CARIO DI CRISTO

Ritornano a Marzo i lieti anniversari, che fanno convergere qui a Roma, al centro della Cristianità, i pensieri, le preghiere, i voti dei cattolici di tutto il mondo, uniti in un unico palpito di amore per il Vicario di Cristo.

La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità vuole perciò essere la prima, in questo coro di voci affettuose, ad esprimere al suo Pontefice, al Santo Padre Pio XII, gloriosamente regnante, in quest'alba del XX anno del Suo Pontificato, gli auguri più devoti, la promessa più sincera di fedeltà e di leale attaccamento, la preghiera più fervida secondo le Sue auguste intenzioni.

Ma non ci sfugge che, in un'ora di triste offuscamento della pubblica coscienza, un'indegna campagna di vilipendio si leva da più parti contro la Sua bianca figura, in ossequio a precise inconfessate manovre politiche, ispirate al tristo machiavellismo di ideologie atee, a tutti note, o anacronisticamente ancorate ad un vieto anticlericalismo di stampo massonico. E' l'immondo serpente infernale, che, pur calpestato irrimediabilmente dal piede immacolato di Maria, continua tuttavia ad ammorbare col suo alito il mondo, posto purtroppo, in così larga parte, sotto la sua insegna: e, sinceramente, da un tale rigurgito di odio satanico non poteva venire conferma più bella all'attualità del centenario lourdiano.

Per questa lotta ignobile ed incivile, condotta contro Colui, che, rappresentando in terra l'immortale Idio, non si stanca di indicare al mondo le vie della verità, della giustizia e della pace, eleviamo una protesta vibrata. Ma soprattutto ci stringiamo attorno al nostro Papa, per riaffermarGli tutta la nostra fedeltà, per offrirGli la falange compatta dei nostri petti pieni d'amore, su cui Egli può contare, come su cuori di figli devotissimi.

E Gli diciamo che l'amiamo: perché è per noi Gesù.

L'amiamo, perché il solo pensare a Lui ci dà una maggior sicurezza nella nostra fede.

Amiamo il Papa perché, con i suoi insegnamenti, è insostituibilmente presente al mondo turbato di oggi, al quale offre la parola chiara, precisa, determinante per risolvere i confusi problemi del presente. Perché a tutti fa arrivare il suo messaggio: ai potenti della terra, come ai diseredati; agli scienziati e agli artigiani; ai giuristi e agli operai; per tutti tracciando precise norme di vita, a tutti ricordando la loro dignità di figli di Dio e di fratelli in Cristo.

Amiamo il Papa, perché troppi lo ignorano e lo offendono, travisandone le parole, calunniandone le intenzioni.

Lo amiamo perché siamo la Sua Guardia Palatina d'Onore, chiamati a servirLo più da vicino, ad entrare nella Sua Casa, che diventa un po' anche nostra, a stringerci accanto a Lui, come un fiorente baluardo di giovinezza.

E come segno tangibile della nostra devozione, Gli offriamo i nostri propositi di interemerata vita cristiana, di assoluta fedeltà alla Chiesa, di convinto apostolato, di obbedienza ai Suoi insegnamenti.

Questi sono gli auguri che Gli presentiamo, nell'anniversario della Sua elevazione al Pontificato e della sua Incoronazione, unendoli alla preghiera più fervida: Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra!

Due pubblicazioni del Cap. Imbrighi

La seconda attività, nel campo degli studi geografici, che il nostro Capitano Gastone Imbrighi esercita con sì lodovole passione, si è recentemente arricchita di due nuovi lavori. Si tratta delle pubblicazioni: «Geografia e Artigianato in Italia» e «Recenti sviluppi delle comunicazioni ferroviarie tra URSS e Cina», che da queste colonne rendiamo note ai nostri lettori.

A nome di tutti presentiamo al Capitano Imbrighi le più vive felicitazioni.

LA CHIESA DEI MARTIRI

Le persecuzioni in Palestina

Il primo e unico Martire è Gesù Cristo. Se il martirio, come sappiamo, è testimonianza resa a Dio con la parola e con la vita, il primo e unico testimone autentico della veracità del Padre celeste è Gesù, il Cristo. A Pilato, nel momento cruciale del processo intentato contro di Lui dai Giudei, Egli dice: Sono venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità (Giov. 18, 37). Gesù è dunque il primo martire, e la storia delle persecuzioni incomincia dal supplizio della Croce. Egli moriva per la salvezza degli uomini: ma era nello stesso tempo la prima vittima di quel mondo ostile, superbo, impenetrabile alla Rivelazione, che era rappresentato dalla società ipocritamente bigotta del mondo giudaico. Ne abbiamo già parlato, e non staremo a ripeterci; e neppure è nostra intenzione

riassumere i fatti, che portarono alla Crocifissione di Gesù, tanto essi sono vivi e presenti alla nostra anima.

Diremo solo che, dopo l'Ascensione, il piccolo gregge da Lui lasciato su questa terra si trovava di fronte allo stesso muro gigantesco di diffidenza e di odio, col compito di penetrarlo, senza mezzi umani, senza appoggi influenti, povero, inerme, ricco soltanto dell'invincibile forza di Dio.

E gli Apostoli iniziarono di buona lena. Avevano con sé un alleato irresistibile, lo Spirito Santo, che li aveva riempiti di doni carismatici straordinari; e, per lunga consuetudine di vita, avevano imparato da Gesù la tecnica della predicazione e dell'apostolato. Nelle loro infuocate parole, intese simultaneamente nel giorno di Pentecoste dai popoli di lingue diverse, si presentava che tutta l'umanità era chiamata all'unità futura di un'unica, immensa famiglia. Migliaia di uomini, già scossi dagli ultimi eventi della vita di Cristo, si convertivano, e facevano penitenza. La Chiesa muoveva i primi passi; i fedeli si distinguevano per la pietà, per la eroica carità fraterna, che li portava a mettere tutto in comune a beneficio dei più poveri, per la letizia serena del loro agire.

Ma naturalmente queste cose non andavano a genio ai tutori della religione ufficiale, già complici untuosamente feroci della uccisione di Cristo, e ora preoccupati per la diffusione del nuovo verbo. Dopo lo strepitoso miracolo della guarigione dello storpio, alla Porta Bella del tempio, — fatto che produsse, in seguito alla predicazione di Pietro, molti nuovi convertiti, — Pietro stesso e Giovanni furono incarcerati; e, tradotti davanti al Sinedrio, fu loro imposto di desistere dal predicare la religione del crocifisso. Una seconda volta furono imprigionati, ma, essendo stati liberati da un Angelo, continuarono a insegnare nel tempio: furono allora ripresi, fustigati, e severamente ammoniti a non continuare. Ma Pietro rispose: *Dobbiamo obbedire a Dio, non agli uomini* (Atti, 5, 29).

Era il primo sangue versato per Gesù, il primo atto di amore, offerto con infinita riconoscenza a Colui che li aveva lasciati suoi testimoni in terra.

La persecuzione scoppiò però violenta quando un gran numero di sacerdoti ebrei si convertì al Cristianesimo (Atti, 6, 7); un giovane diacono, irresistibilmente eloquente e pieno di Spirito Santo, Stefano, fu la prima vittima; trascinato fuori della città, fu lapidato (forse nel 35 dopo Cristo). Molti cristiani fuggirono allora da Gerusalemme, rifugiandosi nella Samaria, nella Fenicia, arrivando fino ad Antiochia e a Cipro: veicoli preziosi della diffusione della nuova religione.

Gli Apostoli però erano restati. E siccome i frutti del loro instancabile lavoro continuavano a maturare, nel 42 d. C. riprese la persecuzione, stavolta con un carattere di precisa e premeditata distruzione. Erode Agrippa, nipote del sanguinario Erode, per ingraziarsi la nobiltà giudea fece imprigionare molti cristiani, cominciando dai capi responsabili: l'Apostolo Giacomo il Maggiore fu decapitato, S. Pietro fu imprigionato, e la sua uccisione rimandata ai giorni dopo la Pasqua, allo scopo di offrire al popolo un ghiotto spettacolo di tortura. Ma il primo Papa, a cui erano serbate ancora tante lotte, fu liberato nella notte stessa da un Angelo, e lasciò la Palestina; in quello stesso anno avrebbe raggiunto Roma, fondando in essa il primo seme della futura Chiesa Romana.

A Gerusalemme restava come Vescovo Giacomo il Minore.

G. COPPA

IN FAMIGLIA

ONORIFICENZE

La Guardia Morgia Simmaco della II Compagnia, su proposta del suo Parroco, è stato insignito della Croce Pro Ecclesia et Pontifice. Vivissimi rallegramenti e auguri.

LUTTO

Ci è giunta la dolorosa notizia che il 28 febbraio u. s. è mancata la Sagra Anna Appetiti Ved. Di Giorgio, madre dei nostri Ufficiali: Magg. Comm. Salvatore e Capitano Comm. Angelo. Esprimiamo alla famiglia le più sincere condoglianze, da parte di tutto il Corpo, promettendo un cristiano ricordo nella preghiera.

Ai funerali erano presenti: il Ten. Col. Gherghi, i Magg.ri Tedeschi e Usai, i Cap.ri Spinosi, Villa, Imbrighi, Casali e Battelli, i Ten.ri Palelli e Rossi.



MENTRE ATTORNO ALLA TUA NAVE
O SANTO O FORTE NOCCHIERO

PIO XII

LE ONDE PROCELLOSE DEL MALE
SPUMEGGIANO MUGGHIANO CON ASTIO INFERNALE

LA TUA GUARDIA PALATINA D'ONORE
NEL FAUSTISSIMO GIORNO DELLA TUA INCORONAZIONE
STRINGENDOSI ATTORNO AL TUO TRONO

CON AFFETTUOSA COMMOZIONE
TI RINNOVA LA PROMESSA DELLA SUA INDEFETTIBILE FEDELTA'
E FA VOTI A CRISTO SIGNORE
PER IL TRIONFO DELL'AMORE SULL'ODIO

R. Galligani

"TRA NOI GIOVANI,"

Una nuova iniziativa ha avuto nell'ultima domenica di Febbraio il primo, promettente segno di una bella riuscita. Il quartiere ha visto riunirsi insieme un folto gruppo di giovani dai 18 ai 25 anni, primavera del nostro Corpo.

Che cos'è questa novità? più d'uno si sarà chiesto. I giovani già lo sanno, e Mons. Cappellano l'ha spiegato loro in termini molto chiari. Si tratta di questo: che d'ora in avanti,

i nostri giovani Palatini sono invitati ogni mese per un incontro, che li riunisca in lieta fraternità, e in sereno costruttivo ripensamento dei problemi più importanti della loro vita di ogni giorno.

L'iniziativa è stata accolta col serio entusiasmo, che caratterizza i nostri Palatini.

Ci auguriamo che essa continui bene, e, soprattutto, che produca i suoi frutti nello animo generoso dei giovani.